

VIVER BENE

arte



ACCIAIO
A sinistra
«Pine
Marten», un
lavoro
eseguito nel
2000 ed
esposto in
mostra

■ **ALLA GAM** / L'americana Pondick per la prima volta in Italia

Visionaria Rona

di Franco Basile

Rona Pondick sembra agire in una sfera di pensiero dove il fare pretende assoluta autonomia dalla logica. La potenza visionaria di certi artisti è nulla di fronte alle sue manifestazioni, il Frankenstein di Mary Shelley, ad esempio, è un dilettante rispetto ai mostri che partorisce secondo una inesausta carica emozionale. Rona pare essersi perfezionata a un master di ingegneria genetica, a un corso di alta specializzazione dove ha appreso l'arte di mettere i denti a una mela, di trasformare un uomo in un divano, di mettere in propria testa a un animale. O più semplicemente, ha approfondito il tema degli innesti fantastici rifacendosi alla mitologia, studiando lavori di Goya e Bosch, guardando Dracula, Terminator, e lo stesso Frankenstein. «La presenza dell'ibrido animale/umano e dei mostri nell'arte - ricorda - risale a tempi remoti». Come dire, nulla di nuovo sotto il sole, anche se oggi si può aggiungere qualcosa agli echi del passato, se non altro dal punto di vista dei materiali, che nelle opere della Pondick variano da essenze d'aspetto gelatinoso all'acciaio inossidabile, da sostanze organiche alla plastica.

La Pondick sarà al centro della rassegna che si terrà alla Galleria d'arte moderna dal 10 di questo mese al 30 giugno. Nata nel 1952 a

ALLESTIMENTI
Rona Pondick ha allestito «Mine» per il Next Wave Festival di New York del '96-97, unendo pezzi di arredo dalle dimensioni bizzarre, centinaia di orecchie, una corda da bucato e le parole «Io voglio scarabocchiate ovunque»

New York, Rona si presenta per la prima volta in Italia. Curata da Peter Weiermair, la mostra presenterà opere realizzate tra il 1998 e il 2001, per l'esattezza undici sculture-installazioni. Dalla «Natura della natura morta», dall'iniziativa cioè che in qualche modo ha ricordato le diverse interpretazioni e l'evoluzione di un tema attraverso opere più o meno classiche, la Gam passa dunque ad una personale che si stacca nettamente da espressioni come quelle - per fare qualche nome - di Cézanne, De

Chirico, Braque, Renoir, Mondrian. Con Rona Pondick è come salire su una macchina-astronave dalla quale si può intraprendere un viaggio nel fantastico, verso un mondo dove l'inquietudine è dettata da esseri metamorfosati. Non per nulla, Rona riconosce in Kafka uno dei suoi principali ispiratori. Il calco del proprio volto o di parti di se stessa sono gli elementi-base di una mostra che attualizza l'esecuzione formale in una serie di installazioni, come vuole la sintassi di un presente che richiede l'uscita da tutto ciò che, sa

di passato. La manualità deve unirsi alla concettualità, sicché l'installazione e la multimedialità sono come l'abito pensoso della tecnica. Questo, delle figure metamorfosate, è un capitolo inteso della creatività di Rona, un nuovo passaggio dopo quelli «interpretati» da bibron rivestiti di scorza, da scarpe e da letti ricavati da pitture, da cuscini, panni e biancheria varia. C'è stato anche il periodo delle sostanze organiche, un revival di temi manzoniani con escrementi, anche personalizzati, presentati ora in blocchi, ora

isolati dall'insieme originario e collocati su un posastato.

Sempre il 10 aprile s'inaugura la mostra di Sabrina Torrelli che per l'occasione presenta a «Spazio Aperto» un video incentrato sul legame che unisce due persone. Interpretato dai gemelli Alfonso e Nicola Vaccari il video s'intitola «Zweifel». Cyrata da Rosalba Paiano, la rassegna propone altri video e installazioni realizzati con materiali definiti d'avanguardia. Sabrina Torrelli è la vincitrice del Premio Spazio Aperto 2002.

